

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fino a A. L. 24, semestre in proporzioni. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine alla redazione del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

Dell'Istruzione elementare, agricola, tecnica e commerciale in rapporto alle condizioni ed ai bisogni del Friuli. ()*

Nessuno vorrà negare che, anche per il prosperamento dei principali fattori della ricchezza pubblica e privata, per le migliorie nell'industria agricola, per l'attuazione di nuove industrie, per tutto in generale le arti e professioni produttive s'abbisogni d'istruzione. Con questo non s'intende già di moltiplicare oltre al bisogno le scuole: ma bensì di portare alcune modificazioni nell'insegnamento elementare per gli agricoltori, affinché sia reso più efficace, e di attuare per la gioventù, che intende dedicarsi alle arti e professioni produttive, un insegnamento speciale ed applicato, che ne disvii una parte da quella istruzione di mero lusso letterario, che per la maggioranza non giova né agli individui, né alle famiglie, nuocendo alla Società. Senza fermarsi a dimostrare più oltre questo vero, che ormai è entrato fra le convinzioni di tutti coloro, che bramano un reale progresso sociale più che vani utopie, procureremo di cercare sotto al punto di vista dell'agricoltura, delle altre industrie e del commercio, e tenute in conto le condizioni del paese, prima quali modificazioni sieno desiderabili nell'istruzione del Popolo di Campagna, poi quale insegnamento speciale più avanzato sia da attuarsi per quella classe, che più d'ogni altra è al caso di accrescere l'agiatezza del paese.

I.

Delle scuole di Campagna

Quando l'Imperatore Francesco Primo ordinava, che tutti i Comuni istituissero pubbliche scuole elementari gratuite anche per gli abitatori delle campagne, mostrava di conoscere, che non di rado la spesa del maestro risparmia quella del carceriere, che se la coltura non distingue i vizi sociali, attenua almeno le passioni violente, che in fine al cessare delle guerre, che aveano dato in tutta Europa un grande sviluppo alle forze distruttive, convéniva aprire le vie all'attività edificatrice delle arti pacifiche. La storia gli terrà conto di quest'atto, per il quale ebbe tardi imitatori in altri paesi: e cui anzi i dottrinari di Francia, che a' di nostri fecero tante svergognate polemiche contro l'istruzione gratuita del Popolo, non gli avrebbero perdonato.

Tutto però in una volta non si fa e

non si potrebbe fare: perché l'esperienza, grande maestra degli uomini, mostra che i più alti e generosi convegni devono nella pratica esecuzione piegarsi allo stato reale delle cose, e perché non sempre alla volontà che dirige cooperano con pari zelo ed intelligenza tutti quelli che devono sotto al suo impero operare.

L'insegnamento elementare delle campagne presso di noi non ebbe tutta la desiderata efficienza per varie cause, le quali non erano sempre previdibili al principio e si vennero solo all'atto pratico mostrando. Ad ogni modo, coll'introduzione s'è fatto un gran passo; ed esso servirà sempre di base a tutte le aggiunte ed a tutti i miglioramenti, che si faranno per completarlo. Esaminiamo un poco taluna delle cause, che diminuirono l'efficacia dell'insegnamento elementare, avendo sempre in vista le condizioni particolari del Friuli.

1. Una prima causa è da ricercarsi nel metodo. Nei principii di metódica adottati per le scuole elementari vi sono molte ottime cose, che devono notarsi come un grande progresso rispetto ai sistemi scolastici anteriori. Per la sua applicazione alle scuole di campagna però ha questo difetto, che tenuto troppo rigidamente stretto sulle sue basi generali, non sempre si poggia alle condizioni speciali dei vari paesi. Nell'insegnamento abbonda la parte teorica in confronto della pratica d'immediata applicazione. Convien considerare, che generalmente i villaci non procedono più oltre della scuola elementare, dove sta tutto il loro insegnamento; e che anche in questa vi vanno troppo poco per poter godere d'un lusso d'istruzione teorica grammaticale, che ruba ad essi il tempo di apprendere il poco che gioverà loro veramente di sapere. La grammatica dev'essere più una guida per i maestri, che non un oggetto di studio per gli scolari, i quali devono apprendere cogli esempi. Si guidino nel conteggio senza troppo fermarsi sulla parte dimostrativa; e ne vedano subito l'applicazione ai casi che loro occorrono nella vita. S'insegni ai giovanetti a formarsi ed a tenere i libri di note, i registri dello spendere, del dare e dell'avere, dei lavori e dei raccolti del campo. Da questo solo ne verrebbe per gli abitatori delle campagne un grandissimo miglioramento nella loro economia. Essi abbisognano piuttosto di apprendere una scrittura facile ed intelligibile, che non di lezioni di calligrafia, le quali saranno sempre infruttuose. Poi, se anche non si potesse d'aperto, come nei grossi villaggi, fare dell'agricoltura un insegnamento speciale, tutta l'istruzione dev'essere rivolta a questo scopo pratico dell'industria agricola. In ogni libro di lettura (e di adattati ai villaci v'ha grande mancanza) in ogni discorso del maestro vi sieno delle cose, le quali mirino ad ispirare il rispetto per le proprietà rurali, l'operosità intelligente e continua. Non si perda occasione per far infiltrare nelle menti dei contadini cognizioni sui fenomeni naturali, sulle leggi della vegetazione, sui miglioramenti facilmente eseguibili nelle pratiche agricole, sui migliore uso dei minuti prodotti del suolo, sull'economia del tempo ecc.

2. Ma per ottenere tutto questo ben si vede, che mancano tuttavia molte qualità nei maestri; i quali, generalmente parlando, sono poco e poco bene educati, e troppo scarsamente retribuiti delle fatiche loro. Non si

può avere un buon maestro senza pagarlo almeno tanto, ch'egli possa compiere del suo lavoro. Chi ha ingegno ed educazione preferisce una professione di meno fatica e meglio retribuita. Per creare buoni maestri non basta acquisire loro lo stipendio: ma con ciò si avrà almeno la possibilità di averli, che manca nel caso contrario. Chi s'accontenta della misera paga d'un maestro di campagna non ebbe mezzi od agio di educarsi convenientemente. Gli esami di metódica non bastano a formare un buon maestro: per i novelli varrebbe forse di più il fungere per qualche anno d'assistenti presso i maestri della provincia sperimentati per i migliori. Essi mancano poi di una parte d'istruzione per loro essenziale, cioè dell'agricola. Se esistesse una scuola d'agricoltura provinciale, sarebbe da imporre ai nuovi maestri di frequentarla, e di aver dato prove di profitto.

I preti più de' laici possono accudire alle scuole di villaggio con uno stipendio assai modesto; poiché essi godono di altri compensi e non hanno famiglia propria. Per questo, e perchè generalmente si vorrebbe supporre che non mancassero di una certa cultura letteraria, i preti sarebbero da preferirsi ai laici, massimamente in Friuli, dove nelle campagne abbandano e traggono per la maggior parte la loro origine da quelle. Ma siccome in essi v'ha una mancanza, come cosa secondaria, a motivo delle altre loro occupazioni, tanto coi maestri, come coi parrochi che fungono da direttori, è necessaria una sorveglianza più attiva, ed uno stimolo continuo, del quale talora abbisogna assai meno il laico, che dalla scuola unicamente ripeta il suo pane. L'essenziale per i preti, dei quali molti sarebbero adattissimi a fare i maestri, si è, che sieno aneli essi meglio istruiti a quest'uopo. Nel seminario alla formazione dei buoni maestri non si adopera convenientemente. In ciò è necessaria una riforma. Soprattutto ci vorrebbe in quell'istituto un insegnamento abbastanza esteso di agricoltura. Convien considerare, che il clero nel Friuli trae in massima parte la sua origine dalle famiglie campagnole; della quale origine i giovani chierici si onorebbero, tosto che coll'istruirli nell'agricoltura, si mostrasse di tenere nel conto che merita l'arte nobilissima esercitata da' loro genitori e parenti. Nè si accampi da taluno il pretesto, che tali cose sono estrance al ministero sacerdotale: ch'è se l'Istitutore del sacerdozio col pane della parola dispensava alle turbe anche il pane materiale, perché dovrebbero essi tener poco conto dell'esempio del Maestro? Poi, se vogliono insegnare, e se ai maestri l'istruzione agricola è imposta, e saranno ben contenti di apprenderla. Nessun prete di campagna è tanto del suo ministero occupato, che qualche ora d'ozio non gli rimanga. Ora come meglio può egli adoperarla, che nel diffondere ne' suoi villaci l'istruzione agraria? Col miglioramento economico del suo gregge non avrà egli anche prodotto un miglioramento morale? Quando egli ha fatto da maestro, e dato buoni esempi di operosità a' suoi villaci, non avrà risparmiato molte fatiche a sé medesimo sulla cattedra dell'ammonitore e nel tribunale della penitenza, e non avrà meno miserie da sollevare? Noi abbiamo avuto in più epoche ed abbiamo tuttavia in Friuli molti parroci

(*) Di questo scritto una parte ne fu inserita nel Rapporto della Camera di Commercio e d'Industria del Friuli, per gli anni 1851 e 1852, già stampato coi tipi Muraro. Tutto ciò, che più particolarmente riferisca ad un piano di studii applicati alle condizioni speciali della Provincia, venne in quel rapporto omesso, come meno pertinente alla sfera d'azione di quella rappresentanza, la quale si limitava a manifestare un bisogno e ad esprimere un voto. In questo foglio però, ch'ebbe altre volte ad occuparsi dell'istruzione nelle campagne, non sarà fuori di luogo anche la parte omessa in quel rapporto. Rimandiamo a quello coloro che trovassero questo scritto troppo stilegato, e mancante per così dire della base. Quanto qui si dice dell'istruzione ha il fondamento nelle condizioni naturali, economiche o civili della Provincia, ivi descritte, e nei voti espressi dai corrispondenti della Camera di Commercio su tale proposito.

gli altri, i quali possentemente influendo sui miglioramenti agricoli. Quest' influenza potrebbero esercitarla tutti, se le terre dei benefici e quelle che sono di proprietà delle Chiese fossero condotte, in guisa da servire di modello altrui.

3. Una terza causa della poca efficacia delle scuole elementari campestri la si trova nell'ordinamento medesimo di esse.

Prima di tutto noi abbiamo il più delle volte affidate ad un solo maestro la prima inferiore, la prima e la seconda classe. Ora a tutto questo una sola persona è lassata insufficiente. Un maestro potrebbe trovar modi di occupare contemporaneamente in un solo locale gli alunni della prima e della seconda; e ciò tanto più, quanto maggiore è la sua abilità, sebbene sia disposta sempre. Ma affatto impossibile gli è l'attendere a queste due classi ed anche ai fanciulli che hanno da apprendere ancora di più. Così si spiega, perchè il più delle volte gli alunni delle scuole di campagna, dopo quattro o cinque anni, non sappiano nemmeno ben leggere. Il moltiplicare i maestri, soprattutto se per averli buoni si vuole aumentare ad essi gli stipendi, porterebbe per molti Comuni una spesa troppo forte. Anche a questo però c'è il suo rimedio. Le abitazioni de' villaggi su tutta la pianura friulana non sono disperse per la campagna, ed isolte come si vede nel Padovano e sul territorio di altre provincie; ma quasi sempre raggruppate e raccolte, in villaggi più o meno grossi, dei quali, secondo i casi, due, o tre o quattro formano un Comune. Questo fece sì che spesse volte, oltre al maestro del Capoluogo del Comune, ve ne esistano anche nelle frazioni, massime le più lontane dal centro. Potrebbe bastare quasi da per tutto il maestro del villaggio capoluogo di Comune, quando egli fosse sgravato dell'istruzione dei bambini che si troverebbero faticosamente istruendo in tutte le singole frazioni un asilo infantile; e ciò il più delle volte senza caricare il Comune d'altra spesa, che del locale.

La moderna filantropia ha provveduto luoghi di custodia per i bambini di città. Eppure nelle città, dove anche prima esistevano scuole per i fanciulli piccoli, c'era di certi assili assai meno bisogno che in campagna! Le madri di città molte volte possono accudire ai loro bimbi, senza lasciare l'abitazione coi figliuoli abbandonati; mentre le campagnole, che devono portarsi ai campi, sono costrette ad abbandonarli affatto. Da ciò no provengono spessi incendi, accidenti gravissimi da cagionare fino la morte de' fanciulli, o da renderli impotenti. Di frequente si vedono casi di fanciulli in tenerissima età che si annegano, che si storpiano, che si scottano, che si rompono la testa co' sassi; e nelle liste della censurazione militare non vi ha quasi annata, che ogni Comune non presenta qualche giovane inetto al servizio per tali motivi. Ora, se in ogni villaggio vi fosse un luogo di custodia per i bimbi, non solo si eviterebbero così fatti funesti accidenti, ma si guadagnerebbero tante giornate di lavoro in campagna, quante sono le madri, che ne hanno. Fatto calcolo di ciò nella stagione in cui affollano i lavori, non è piccola cosa; se si considera quale danno può provenirne dal ritardare d'una giornata il raccolto della messa, od il compimento di un'operazione qualunque. Se adunque le madri avessero una sicura custodia per i loro figli, pagherebbero assai volentieri per questo almeno quel prezzo che vogliono pagare per il custode de' malati al pastore comune; cioè una piccola misura del raccolto d'ogni prodotto agrario. Tutte queste misure sommate assieme, ed aggiuntovi qualche regaleto di cose mangiare, che in campagna non si può mancare, basterebbero al mantenimento della custode maestra; quando il Comune avesse provve-

duti il dovere per la scuola e il loggio. Non difficilmente sarebbe il trovare quasi in ogni villaggio donne atte a ciò, purché si avesse cura di farle istruire. S'aggiunga, che un tale asilo potrebbe bene spesso venire accoppiato ad una scuola femminile. È il luogo di notare, che in Friuli le scuole femminili sono assai scarse; e così se ne potrebbero avere senza grande apparato di molte, nelle quali s'insegnasse alle fanciulle il leggere e scrivere e l'aritmetica mentale ed i lavori donnechi.

L'asilo infantile, tenendo sino al sesto anno i fanciulli, li darebbe alla scuola elementare preparati ad approfittare dell'istruzione. Per disinnocidere tali asili tutto starebbe nei primi esempi, i quali verrebbero opportunamente proposti alla imitazione di tutti.

4. Un'altra causa fa sì, che gli scolaretti di campagna lascino sovente la scuola elementare senza avere appreso nemmeno a leggere. Mentre essi s'affollano alla scuola nella stagione invernale, nelle altre stagioni s'allontanano affatto per recarsi al pascolo cogli animali; cosicché in alcuni mesi disinnocidano ciò che appresero negli altri. Si tratta d'imporre ai genitori, anche con multa, l'obbligo di mandare i loro figli alle scuole; ma quando i ragazzi trovano un'occupazione in campagna, nessun ordine, o minaccia potrà indurli ad andare alla scuola. Quello che deve procurare sì è, che le ore delle lezioni, e sieno pur poche, variino secondo le circostanze, facendole nella state quando l'armento è in istallo. In questo dovrebbe esercitarsi la speciale sorveglianza degli ispettori distrettuali.

5. Il poco profitto delle scuole elementari di villaggio dipende anche da ciò, che usciti i ragazzi dalla scuola, per essi cessa ogni esercizio. A dovesi ogni molte cose si dimenichino per sempre, se non continua lo studio, massime quando non le si abbiano bene apprese. Dopo di necessario, a completare l'insegnamento delle campagne, di generalizzare da per tutto le scuole festive per i più adulti. Avendo domandato per i maestri di campagna un aumento di stipendio tale, ch'è possibile compiere sufficientemente bene, di quello, si avrà diritto di chiedere, da essi questa maggiore prestazione. La scuola festiva non dovrebbe essere allora un'opera di elezione dei più zelanti, ma un dovere positivo, a tutti comune. Le scuole festive sarebbero forse nella maggior parte dei villaggi le più frequentate e le più proficie; poiché ad esse concorrerebbero spontaneamente i giovani, nell'età appunto in cui conoscono il vantaggio dell'apprendere. Si vedono p. e. accorrere alla scuola festiva di disegno di Udine artigiani da parecchio meglio discosto dalla città; mentre altri si dolgono di non avervi posto. Così molti giovani accorrevano alla scuola festiva di San Vito e parecchi ne vanno a quella che spontaneamente fa da qualche anno il maestro Pascolati a Palma. Il clero non sarebbe ultimo a seguire l'impulso dato una volta su questa via: e lo mostra un altro esempio dell'ab. De Crignis parroco di Monajo, che di recente istituita nella sua parrocchia una scuola festiva per gli artigiani, alla quale cogli altri preti della cura si presta. Tali esempi, resi noti, ed incoraggiati, faciliteranno il diffondersi di così utile istituzione e renderanno possibile di attuarla generalmente. Queste sarebbero scuole di applicazione sociale immediata; poiché in esse soprabbonderebbe l'insegnamento agricolo, quello che riguarda l'economia domestica, l'orticoltura, la legislazione comunale ecc.

Completate adunque le scuole elementari di campagna di tal maniera, con un insegnamento anteriore negli asili per l'infanzia e successivo nelle scuole festive, si avrebbe un sistema intero d'istruzione per i contadini, che gioverebbe moltissimo a promuovere l'industria agricola.

CRONACA DELLA PROVINCIA

DEL FRIULI

Nella tornata del 24 corr. si chiuse l'anno della patria Accademia. In essa il socio dott. Giulio Andrea Pirona, professore di storia naturale nell'Udinese Ginnasio, lesse alcune considerazioni sulla malattia delle viti, in seguito ad altre da lui presentate l'anno scorso, e dirette all'Autorità provinciale, che aveva chiesto all'Accademia un parere. Di questo scritto riferiamo l'ultima parte, che tocca brevemente dei rimedii inutilmente tentati, e dei timori per l'avvenire che aggravano il sentimento del danno presente, il quale per il nostro Friuli, e segnatamente per la regione che produce il miglior vino ed in più abbondanza, è maggiore di quanto si avrebbe potuto immaginare; giacchè in molti luoghi il prodotto di quest'anno è assolutamente nullo.

« Ma ciò che a noi importa maggiormente di sapere, ci dice, si è se vi sieno mezzi per arrestare i progressi della malattia, o per guarirne le viti infette, e se questo flagello sia per durar molti anni.

Senza numero ormai sono i rimedii che dal sapienti o dagli ignoranti si decantano come efficacissimi a distruggere la criptogama delle viti. Vi fu perfino chi con tutta serietà sosteneva di nuovo essere necessario il taglio totale delle viti; ma ciascuno comprende, che sarebbe lo stesso che proporre di distruggere l'intera popolazione di una città per salvarla dal Colera, dal Tifo, dalla Peste orientale; — chi volle rinviare i lavaci con latte di calce, con liscevi di cenere; — chi sostenne sempre le asperzioni col fiori di zolfo, colla cenere, colla polvere delle strade; — vi fu perfino chi ci volle tutti all'opera collo spazzettino in mano da mattina a sera a ripulire dalla muffa ad uno gli acini dell'uva; e se il sig. Maspero non di mestiere grande uomo come finora, tempe per altro tenere molto a lungo rivolti a lui gli occhi di tutti, rievocando nel mistero il suo nuovo parto delle montagne. Il rimedio che parve ad alcuni più efficace fu quello proposto, in Sicilia da non so chi, e a Verona dal Co. Morando de Rizzoni, il quale consiste in ripetute fumigazioni bituminose praticate sotto alle viti.

Senza voler negare direttamente i fatti riportati a sostegno di questi o di quei rimedii, come valevoli a distruggere l'isomieto, oltre alle difficili e dispendiose loro applicazione in grande, io li credo tutti inutili. I germi della parassita cadendo sulle parti verdi della vite, e principalmente sugli acini dell'uva, trovano pascolo opportuno e si sviluppano mettendo dei succhiali entro al tessuto organico che ricopre queste parti. L'effetto della intrusione di queste specie di radici si è una parziale disorganizzazione del tessuto superficiale della vite, che si presenta all'occhio nudo, e meglio ancora all'occhio armato di microscopio, come una cicatrice di color brunitastro, la quale impedisce alla buccia dell'acino di maggiormente estendersi. I succhi che vengono ad accumularsi nel frutto fanno sforzo dall'interno verso l'esterno sopra questa membrana, la quale, non potendo estendersi, si faccia, e l'acino si dissecca e muore. Tutti i rimedii adunque diretti alla distruzione della criptogama sono affatto inutili. Che se qualche vantaggio potessero recare applicandoli nei primi momenti della sua germinazione, la rapidità colla quale essa giunge a perfetto sviluppo rende vani gli sforzi del più solerte agricoltore.

Ad onta però della inefficacia dei rimedii, noi non dobbiamo stare inerti spettatori, che molto si può fare, se non pel raccolto dell'anno, almeno per quelli avvenire. I germi della criptogama non si possono distruggere da potenza umana, ma le viti possono essere con mezzi opportuni ridotte a miglior ben' essere, e tale da resistere più o meno alla morbosa influenza che ora le affligge. E quindi non cessiamo dal raccomandare di nuovo la precoce potatura delle viti, con che si avrà ottenuto di condurre maggior copia di principii nutritivi ai truci che nell'anno venturo avranno a

Urtarsi a frutto, e conseguenza di tale afflusso sarà la maggiore robustezza loro. Più caldamente ancora è da raccomandarsi la coltivazione delle viti, dopo aver praticato lo scalzamento dei ceppi, operata con sostanze le più opportune, quali sarebbero le ceneri, i colcinacci, la fuligine, ecc.

Nella oscurità in cui siamo intorno alla causa di uno sviluppo tanto imponente del morbo, l'analogia è la sola guida che a noi sia lecito seguire. Tutti gli esseri viventi vanno soggetti ad alterazioni dipendenti sia da cause interne, sia da esterne influenze. Tutti questi esseri possono inoltre sentire l'azione morbosa di sostanze deleterie endemiche, ossia proprie di un determinato tratto di paese, o contagiose cioè comunicantesi per contatto, o epidemiche del cui germi l'aria stessa si fa generale disseminatrice. Quanto più elevati nella scala dell'organizzazione sono gli esseri, tanto più energicamente essi reagiscono contro queste deleterie insidiose; e lo malattia tanto più grave apparisce quanto maggiore è lo sforzo vitale necessario a combatterle. La durata delle epidemie è pura in qualche modo legata al grado di organizzazione, breve nelle organizzazioni superiori, più lunga nelle inferiori. E come noi vediamo le epidemie tutte negli animali avere una durata più o meno lunga, ma poi cessare, così dobbiamo con tutta sicurezza credere, che dopo un tempo più o meno lungo anche l'attuale malattia delle viti avrà fine.

I vegetabili, appartenendo ad una organizzazione inferiore, mancando del sistema nervoso il quale è il principale moderatore dei moti vitali negli organismi animali, non possono che lentamente sentire lo stimolo morboso del miasma, e quindi lentamente reagire; ma giungerà un tempo in cui a forza di deboli reazioni le viti equilibriano la potenza del morbo e la vinceranno, e noi vedremo, forse fra non molto, risorgere le abbattute speranze.

Che se tale nostra idea potesse ad alcuno sembrare infonduta, perché dedotta dalla sola analogia, consideri che la Natura con sapientissime leggi ha provveduto alla conservazione delle specie viventi; consideri che il liquore tratto dal frutto della vite è stato dal Creatore raccomandato dopo del pane come principale sostentamento dell'uomo; e vedrà che noi abbiamo ogni ragione di credere non essere ancora decretata la distruzione di questa pianta, si copiosamente diffusa sul nostro globo, e di tanta importanza nell'economia umana; e si conforterà pensando che dove gli sforzi dell'umanità industriale sono impotenti, havvi una Provvidenza alla quale tutto obbedisce.

Dopo ciò, secondo il consueto, il segretario dott. *Pacifco Palusci* fece il compendioso resoconto dei lavori accademici dell'anno. Tale resoconto, tenendo a norma dello statuto, stampato, sarà inutile il riferirlo. Solo ne rechiammo il principio, dal quale apparisce la tendenza degli accennati lavori nel loro complesso.

Ben lontani da tutto ciò che valga ad attrarci la taccia, non sempre fumieramente agli accademici concessi apposta, di segregarci dalla folla per sfuggire la contraddizione, e per formare un piedestallo da collocarvi sopra l'idolo della vanità nostra, dandoci ciascuno alla sua volta dell'ingegnere; ben lontani dai vanti impronti, quasi di grandi imprese compiute, — noi confessiamo schiettamente di avere in stretto campo adoperato e di non aver lasciato tracce molto profonde del nostro lavoro. Ma, non trovando né di lodarci, né di incusarcisi grande cagione, possiamo del pari fermamente affermare, che raccolti, alcuni maggior frutto diedimo e dat' possiamo, che non disgiunti, e che, ove solo uno scopo conseguissimo, di conversare a quando a quando assieme sopra cose, che mirano all'utile ed al decoro della patria, sarebbe pur tanto di guadagnato. Le parole dette in questa, che per noi, accademici senza stabile sede, può dirsi sala di passaggio, com'era agli Israeliti anelanti la terra promessa, quella d'Egitto; le parole qui fatte scambiato, possono essere seme che fructi ad ogni modo al paese qualche vantaggio. Negli studii solitari si generano le idee più seconde di

bene; ma se il pensiero individuale se ne va solito per le vie frequenti, chi se ne addà di lui, chi a sé lo chiama, lo accoglie, per dargli corpo e tradurlo in atto? I buoni pensieri abbondano, come i semi delle piante, cui la mano provvida del Creatore profuse a misura sulla faccia della terra; ma se molti crescono spontaneamente rigogliosi e fruttificano da sé, a farne una messe copiosa, da rallegrarne la mensa del ricco e del povero, è duopo che qualcheduno li coltivi, che prepari ad essi il terreno e l'alimento, che li esponga alla libera azione dell'aria e della luce, che li purghi dalle male erbe, li ferighi, li protegga, li colga e vagli e serbi a suo tempo. Ora, se qualche buon pensiero, uscito dalla mente di qualcheduno di noi, viene gettato in questo consesso, come in terreno bene preparato a riceverlo, se per l'opera di ciascuno diventa comune ciò ch'è d'un solo, se n'esce avvolto dagli argomenti e dalle persuasioni di tutti, e, non più peritoso, ma sicuro di sé si presenta al pubblico, non è forse quel tenuissimo seme già cresciuto in pianta vigorosa, che a fruttificare non domanda, se non di essere dalla Società adottato? Tale opera preparatrice può essere appunto la nostra, onorevoli colleghi: ed i vostri studii fan fede, che nemmeno nel cessante anno essa è mancata.

Ben altrimenti, che segregarvi dalla Società, voi veniste qui col pensiero sempre volto ad essa, dai suoi sentimenti e bisogni ispirati, quasi per formulare in qualcosa di più concreto, di più preciso, di più attuabile, que' desiderii non bene determinati e distinti, che nella Società medesima abbondevolmente si aggirano, ma somigliano a vapori, la cui forza solo quando sia in breve spazio compressa maggiormente si manifesta.

Di che infatti si parlò qui fra noi, se non dei miglioramenti da recarsi coll'opera concorde di tutti, all'agricola economia, all'educazione popolare, a tutto ciò che può dell'amato nostro Friuli acelerare i civili progressi, mettendo in moto le virtù sue proprie; le sue antichità sviluppando, le disgiunte sue forze al comun bene associando? E non si chiama questo un rendere alla Società ciò che dalla Società si riceve; un rispondere, quanto sta negli uomini di studii, a' suoi voti, un rappresentarla de' suoi più nobili istinti? E non si risolveranno i vostri pensamenti, che in più desiderii, chi non sa che quanto viene ragionevolmente, concordemente e fortemente desiderato, è già per metà conseguito?

Passinsi adunque in breve rassegna i soggetti in quest'anno trattati: e vedremo, che tutti od all'agricola economia, od all'educazione si attengono, ed ai due scopi congiuntamente cospirano, ed in uno supremo s'accordano, il vantaggio del paese. E di questo concorrere di tutti al medesimo fine, senza darsi la parola, ci sia lecito, tolto ogni vanto, ma pure come di ottimo indizio, o signori, rallegrarci.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

L'esposizione di belle arti universale di Parigi nel 1855. — Parlando di quest'esposizione, che apre un campo anche agli artisti italiani, ecco quanto dice il foglio francese *l'Illustration*: « Nell'avvenire, Berlino, Dresda, Monaco, Milano, dovranno essere alla loro volta il centro di quest'onorevole concorso. In grazia alle strade ferrate i Popoli scambieranno sempre più i prodotti del loro suolo e della loro industria e questa libera pratica si estenderà alle opere dell'intelligenza. Tale cosmopolitismo esiste già ad un certo grado per le opere letterarie. Non è lo stesso per le belle arti. Eccettuata la musica, che di sua natura gode d'un'illimitata popolarità, le creazioni dei pittori viventi e soprattutto degli scultori, sono difficilmente conosciute ed apprezzate fuori del paese, od anzi della città che le racchiude. Bisogna, che in avvenire quest'isolamento scomparsca. L'Europa incivilità tutta intera dev'essere ormai il teatro offerto agli artisti. Da qualunque parte essi vengano dev'esservi lungo per tutti a questi nuovi giu-

eti olimpi del Popoli moderni». Dopo di quel giornale rende conto di alcune opere d'arte italiane esposte quest'anno a Parigi e fa invito anche ai nostri a concorrere all'esposizione artistica universale. Noi vorremmo, che tutti gli artisti italiani di maggior valore si mettessero al caso di far comparire degnamente la Nazione Italiana nell'esposizione universale. Sappiamo essi, che quegli il quale ha fatto la sua reputazione a Parigi non manca più di commissioni. Ora vicino al trono di Francia esiste qualche elemento italiano: e siccome i Francesi sono di natura loro imitatori di tutto ciò che veggono posto in alto luogo, potrebbe darsi che qualche vantaggio ne risultasse anche per gli artisti da farsi colà conoscere. Essi hanno quasi due anni di tempo per preparare qualche bel lavoro.

— A quanto si volsi, allo scopo di favoreggiare il commercio nei Principati del Danubio vi sarebbe il progetto di nominare speciali senatori di commercio che dovrebbero occuparsi di tutte le questioni riguardanti il commercio. Questo senato verrebbe costituito da mercanti indigeni nominati dal Governo russo.

— A Trieste il giorno 20 agosto fu lanciato all'acqua il piroscalo in ferro del Lloyd austriaco nominato il *Modena* di forza di 130 cavalli, le cui parti furono costruite dal sig. Escher Wyss e C. di Zurigo e rianotato qui sul cantiere.

Questo battello, ed il piroscalo *Parma* tuttavia in costruzione, sono destinati al servizio dei passeggeri sul Po. Essi saranno forniti di comodi alloggi ed elegantemente addobbati. Il 21 giunse da Londra il *Lario* di 100 cavalli di forza e di 300 tonnellate di portata. Si sta in attesa del *Monaco*; ambedue provvederanno al servizio di mare fra qui e Cavallino di Po. (O. T.)

— Sei celi che furono presti al 15 corrente presso il porto di Cittanova in Istria hanno la lunghezza dalla testa alla coda di oltre a 36 piedi, ed il loro corpo è largo circa 24 piedi e più. Hanno qualche somiglianza celle balene e son conosciuti sotto il nome di *Phyceter macrocephalus*, *Cachalot*, e *Cepodoglio*. Essi furono presti coll'aiuto di molte barche pescareccie, le quali li avevano circondati e spinti fino alla secca, dove perdettero a poco a poco le loro forze vitali. La mascella di uno di essi fu trasportata a Trieste; essa ha la lunghezza di 7 piedi, ed è destinata per questo museo zoologico. (O. T.)

— Nel nuovo Palazzo di cristallo in Sydenham in Inghilterra avvenne un orribile sinistro. La grande armatura di mezzo, su cui stavano le macchine, crollò. In questo disastro morirono, secondo alcuni, 16, secondo altri, 20 operai.

Inglesi residenti fuori dell'Inghilterra. — I sudditi inglesi che risiedono stabilmente fuori dell'Inghilterra vengono calcolati come segue: 1,088 in Grecia, 2,783 in Russia, 1,029 negli Stati Sardi, 611 nella Turchia europea, 624 nella Turchia asiatica, 1,414 nella Due Sicilie, 410 in Cina, 33 in Persia, 155 in Alessandria d'Egitto, 55 al Cairo, 23 a Tripoli, 321 in Sassonia, 755 al Messico, 3,828 nel Belgio, 20,357 in Francia e da 6 a 7000 nei paesi qui non nominati, per i quali non si poté fare un'anagrafe precisa. In tutti adunque e' sono circa 40,000. Già s'intende, che qui non si parla del numero grandissimo che trasmigrò stabilmente alle colonie. Gli Inglesi sono il Popolo il più cosmopolitico del mondo.

VARIETÀ

Cose che non succedono che a Parigi.

Due contrade, quella della *Ferme des Mathurins* e quella *Tronchet* che si prolungano parallelamente dietro la Chiesa della Maddalena, a Parigi, sono fiancheggiate l'una a dritta, l'altra a manica, da delle case che hanno l'uscita sopra di esse.

Un mese fa, alla porta d'una di queste case, avveniva un fattarello molto bizzarro. Verso le sette ore e mezza di sera, un equipaggio aristocratico si fermava al lato della strada della *Ferme* — nello stesso tempo in cui un sacre plebeo andava a postarsi al numero corrispondente della casa, in via Tronchet.

Una donna, dai vasetti ai ventotto, bionda, bellissima, alta, d'una eleganza sopraffina, discendeva dall'equipaggio ed entrava nella casa . . .

Altra donna, a quell'età incerta, che si chiamava una certa elka, alta anch'essa, ma bruna affatto, d'un andare e d'una taglia singolarissimi e vestita molto semplicemente, usciva dalla stessa casa e montava nel sacre . . .

Soltanto si da avvertire, che passarono due quindici anni in più all'incirca fra l'arrivo della bionda da una parte, e la partenza della bruna, dall'altra.

Questo è, per così dire, il prologo della commedia; passiamo adesso alla commedia.

Il teatro rappresenta il boulevard dell'Italia. Sono le otto ore, e il giorno è la notte, dategli che nome volle, comincia a cadere.

L'affitto del *Café de Paris* è ingombro da sedie, e lo sedic da oziosi. Gli è un miscuglio di persone dubbioni e non dabbene, alcune in apparenza tra loro di vecchi ufficiali in pensione che si divertono a vedersi passare il bel sesso, e anche il sesso passato; di provinciali che desiderano in quelle vicinanze, e che fumano il loro sigaro, e il loro stacchettino in mezzo alle occhiaie delle balzze serali; di vecchie civette che calcolano abilmente la collocazione della loro sedia, alternando la luce del gas colle penombre, per illudersi ancora; di madri che hanno qualche figlia maggiorene da accasare; di ale che conducono a spasso troppo tardi il loro piccolo; di riechi vecchioni a braccetto della loro governante in capponcino; di indigeni del paese di Breda, che si fingono momentaneamente selvaggi, per aver in seguito maggior profitto a non esserlo; di impiegati che hanno le mogli o in villeggiatura o alle acque, e che usano a pieno sigaro della loro libertà; di signora sulla mezza età, bene acconciate, belluccie, e che hanno di già arrostito qualche dozzina di giovanetti imberbi; e tutto ciò, ed altro ancora, via, viena, passa, ripassa, oltrepassa, s'assiede, si leva, osserva, e osservato, e via di trottò sino alle undici ore, quando lo scuro accresce in ragione che va mancando il gas davanti le vetrate dei botteghe. A mezza notte, tutto è finito, e comincia il regno dei *sacre*, che trasportano dal teatro a casa, disidio persone occupate a dondolare i loro occhiali sulle ginocchia.

Ebbene, da qualche tempo, su questa scena animatissima, c'è un vero panorama, alcuni osservatori avevano rimarcato una donna che ci andava ogni giorno, a ora fissa, e la quale poteva non attirare l'attenzione; ma attirata una volta, non poteva a meno di soffermarla. Ecco il di lei ritratto; alta, di una grossezza relativa, e nelle proporzioni volute dall'eleganza; invariabilmente vestita d'un abito di seta leggera, in color celeste con maniglioni dello stesso genere, e cappello marrone, da chi scendeva un velo nero a spessi fogliami. Chiome nere e innellata, le cadevano da una parte e dall'altra del viso, e ciò ch'è più strano, i di lei occhi venivano nascosti da un paio di occhiali a lenti azzurre. Ella dava il braccio a un gentiluomo, che a rigore di termine non poteva dirsi elegante, ma d'infar digitoso, e ciò che più importa, decorato.

Ciò poi che vi aveva di singolare, era il portamento di questa donna. Vi si vedeva un certo che di sforzato, di finto, un certo maniere di spalle, una certa aspettazione mal riuscita di far la sguaiatella, che lasciavano supporre evidentemente qualcosa di comico. Aveva ella un bel voltarsi da ogni banda, un dondolare, un mutar posizioni; si distingueva subito la poca destrezza d'una per-

sona, che si sforzava di parere invecchiata e volgare. In breve, tutto era un travestimentoribile e buono per l'osservatore, e da parte mia, sin da quel principio non ci dubitava neppure.

Aveva infatti ragione. Questa signora è uno gran dama, moglie d'un imprenditore alto rangio. D'ordinario, a questa stagione, ella si trovava nelle sue terre di Bretagna, o alle acque di Lituania, in Svizzera, in Italia. Dopo l'uscita del vecchio, non ha mai veduto l'estate a Parigi, e fu sisonomia affatto speciale, affatto propria dei nostri boulevards in tale stagione, la era assolutamente incognita. Una sera del mese di luglio, mentre seguiva in calosso l'argino per andare al teatro *St-Martin*, ella vide passando con molta rapidità, quella curiosa miscellanea, quella confusione, quel mondo sospeso. Da quel momento le venne un desiderio vivissimo d'immischiarci ella pure una volta in questa moltitudine. Interrogati i suoi conoscimenti e vicini, la descrizione piccante che le fecero di quella piccola società, il quadro che le venne tracciato dei bizarri incontri che vi si fanno, dei crocchi singolari che vi si vedono; tutto valse ad eccitare maggiormente la curiosità della gran dama, la quale pregò suo fratello, un altro funzionario, di volervela condurre, all'insaputa di suo marito.

Tenuto consiglio su d'un canapè, e ricevuto il divano di famiglia, venne deciso che visto il rango della dama, e la sensazione che cagionerebbe la sua comparsa in quel luogo, non era possibile di appoggiare il di lei capriccio, e la seduta fu sciolta senza accortura né poco né troppo la mozione. Passarono alcuni giorni. Una sera, verso le nove, pre-dimessa, un *faure* si fermò all'imboccatura della via *Taitbout*, a due passi da Tortoni. Ne discende un uomo di cinquant'anni, entra issatosi nel caffè, sale al secondo piano, e trova appoggiato al davanzale della finestra uno dei suoi amici, direttore d'uno stabilimento finanziario. Gravi interessi risultanti dalla questione di Oriente li avevano indotti ad abboccarci in quel sito e a quella ora, e per non attrarre l'altruist' attenzione, il personaggio che veniva dalla casa d'un Ministro, aveva preso il primo *faure* che gli si era presentato, per farsi condurre al caffè.

Finito di discorrere, si separarono, e il personaggio del *faure*, venuto a basso con qualche preoccupazione per monte, aprì lo sportello d'un veicolo trovato nello stesso punto dove egli aveva lasciato il suo prima di entrare nel caffè, e si gettò sopra una donna che si trovava lì dentro, nascosta nelle tenebre.

Un grido, uscito di bocca alla signora, caglionò a quel personaggio una sorpresa indibile. Egli la osserva, le alza il velo, e riconosce l'aspetto di sua moglie, quantunque fosse incorniciato da quei folti capelli fieri che facevano parte del suo travestimento.

— Virginia! voi qui madama! Quell'abito... questa maschera... favorite di spiegarvi.

— Signore... in nome del cielo... non andate in collera... vi dirò tutto...

In quel mentre, allo sportello ancora aperto si presenta un gentiluomo, non conosciuto dallo sposo, che va per opporsi in vettura, e dice in aria elegante.

— Alla fin fine, ecco i gelati! La è stata una vera battaglia; ho dovuto conquistarli sul.....

Cicetta dice? — gridò lo sposo, che dalla meraviglia era passato allo sdegno.

— Questi è mio marito — disse la dama al gentiluomo, e voltandosi verso il marito, riprese tutta esitante e turbata:

— Mio amico, permettete che vi presenti il visconte di...

Mi corbellate voi? interruppe il marito, bruscamente condotto dalla questione d'Oriente a una questione conjugale. Il visconte comprese che la sua presenza era di troppo, e il garzone del caffè che arrivava coi gelati, comprese che anche questi non facevano per momento. Già il *faure* corre, trasportando le spiegazioni dei due coniugi; e il visconte, attonito, si rivolse verso la contrada de la Ferme arginando che l'alto funzionario lo avesse preso per un galante più fortunato di quello ch'egli stesso avesse cercato di essere. Giunto a casa, trovò il famoso *faure*; e la spiegazione era la più facile: che potesse darsi. La dama che entrava bionda per una porta, era la stessa che usciva bruna dall'altra. Suo fratello e tutti i suoi conoscenti essendosi rifiutati di accompagnarla in quelle peregrinazioni serali, ella aveva confidato i propri dolori alla sua amica; madama do... la quale acconsentì di prostrarlo suo marito il visconte, nulla di cui condotta c'era nulla da dire. In casa del visconte ella si mascherava, addattandosi, tra le altre cose, dei capelli fieri posticci, e così, senza pericolo pella dignità della sua posizione, andava a sorprendere i misteri di quel siffatto caffè.

(Ind. Belge)

COMMERCIO

UDINE 24 agosto. I prezzi medi delle graniglie sulla piazza d'UDINE ieri, furono i seguenti: *Frumento* a 1. 26. 43 allo stajo locale [mis. metr. 0,731501]; *Granoturco* a 1. 12. 15; *Segale* a 8. 88; *Orzo* brillato a 20. 43, non brillato a 8. 88; *Avena* a 8. 15; *Fagioli* a 10. 57; *Miglio* a 11. 57; *Fave* a 12. 48; *Lupino* a 6. 60; *Sorgorosso* a 7. 14. — Sulla piazza di PORDENONE il 13 corr., il *Frumento* nuovo si pagò ad s. 1. 26. 43 allo stajo locale [mis. metr. 0,971083]; la *Segale* a 15. 70; il *Granoturco* a 18. 14; i *Fagioli* vecchi a 15. 96; l'*Avena* nuova ad s. 1. 11. 80; il *Sorgorosso* a 9. 14; il *Saraceno* a 13. 92. Nel mercato del 20 agosto i prezzi sulla medesima piazza furono i seguenti: *Frumento* nuovo a 9. 88; *Segale* a 15. 64; *Granoturco* a 17. 31; *Fagioli* a 17. 94; *Avena* vecchia a 11. 73. — Sulla piazza di LATISANA il 10 corr. furono i seguenti prezzi: *Frumento* a 1. 22. 58 allo stajo locale [mis. metr. 0,813640]; *Sorgorosso* a 14. 24; *Avena* a 9. 84. *Silja* 33 si vendette a 1. 24. 00. Nel mercato del 17 corr. il *Frumento* si pagò ad s. 1. 22. 88; il *Sorgorosso* a 13. 55; l'*Avena* a 9. 65.

Ai frequentatori del Teatro

Nella sera di Giovedì 25 agosto 1852, avrà luogo la serata a beneficio del primo baritono assoluto Giovanni Corsi.

Di detta sera lo spettacolo verrà ripartito come segue:

Atto primo, secondo e quarto dell'opera Rigoletto terminando col quartetto.

Per ultimo si rappresenterà il terzo atto dell'opera di Donizetti Maria di Rohan, eseguito dal beneficiario e dai sig. Marcellina Lotti e Raffaele Mirate.

Questa recita è fuori d'abbonamento.

Si previene inoltre il Pubblico che sino al 4 settembre gli spettacoli saranno disposti come segue: Giovedì 25 agosto beneficiaria come sopra. — Sabato 27, Domenica 28, Martedì 30 agosto, e giovedì 4 settembre serata a beneficio del primo tenore assoluto Raffaele Mirate — Domenica 4 settembre I Masnadieri.

Da Giovedì 25 agosto in poi lo spettacolo teatrale, invece di cominciare alle ore 9, comincerà alle 8 1/2.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	20 Agosto	22	23
Zecchini imperiali sfor.	5. 10 1/2	5. 9 1/2	5. 10
» in sorte sfor.	—	—	15. 8
ORO	Doppie di Spagna	—	—
» di Genova	—	34. 13	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 40	8. 40 39 1/2	8. 40
Sovrane inglesi	—	—	—

	20 Agosto	22	23
Talleri di Maria Teresa sfor.	2. 18 1/2	2. 18 5/8	2. 19
» di Francesco I. sfor.	2. 18 1/2	2. 18 5/8	2. 19
Baveri sfor.	2. 13	2. 13 1/4	2. 13 1/4
Coloniati sfor.	2. 23 3/4	2. 23 3/4	2. 23 1/2
Crocioni sfor.	—	—	—
Perzi, da 5 franchi sfor.	2. 10 1/4	2. 10 1/4	2. 10 1/4 a 10 1/4
Agio dei da 20 Carrantani	9 1/4	9 3/8	9 3/8 a 9 1/4
Sconto	6 1/2 a 6 1/4	6 1/2 a 6 1/4	6 1/2 a 6 1/4

EFFECTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Agosto	49	20
Prestito con godimento	1. Dicembre	90 3/4	91 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god.	1. Maggio	87 1/2	86 3/4

Luigi Muraro Redattore.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Agosto	22	23
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 010	94 01/6	94 91/6	94 91/6
dette, dell'anno 1851 al 5	—	—	—
» 1852 al 5	—	—	—
dette, p. 1850 religioso al 4 p. 010	—	—	—
dite dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010	224 1/2	224	224
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100	139 1/2	139 1/4	138 1/8
dette, p. del 1859 di flor. 100	1402	1402	1398
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEL CAMBIO IN VIENNA

	20 Agosto	22	23
Amburgo p. 100 marche banco a 2 mesi	80 1/8	80 1/8	80
Amsterdam p. 100 florini oland. a 2 mesi	90 1/2	90 1/2	90
Augusta p. 100 florini corr. uso	108 1/2	108 1/2	108 1/4
Genova p. 300 lire nuova piemontesi a 2 mesi	127 3/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 1/4	108 1/4	108 1/3
Londra p. 1 lira sterlina a 2 mesi	10. 38	10. 38	10. 36
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/8	108	107 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/8	128 1/4	128

Tip. Trombetti - Muraro.